

Sun deck Ponte scoperto

di Roberta Melasecca

“Cercai di decifrare me stesso, ma la trama nascosta è più forte di quella visibile” (Eraclito di Efeso)

Serve pensare ancora? Questa è stata la domanda che filosofi e scienziati si sono posti durante la *IV edizione del Festival del Pensare 2018*. Pensare serve ancora - afferma lo psichiatra e psicoanalista *Marco Francesconi* - ma occorre pensare bene: non un pensiero stereotipato, circolare su se stesso, ma un pensiero che vada alla ricerca non tanto dell'intelletto e della razionalità ma della ragionevolezza che assume la responsabilità di quello che è e può essere il proprio percorso. Un *pensiero pendolare*, come lo definisce *Francesca Rigotti*, un pensiero che oscilla fra un estremo e l'altro, avanza e poi ritorna arricchendosi ad ogni passaggio, si incarna nella propria tradizione ed esperienza, e successivamente entra nel nuovo e nell'ignoto, per ritornare ancora nel consueto.

In questa condizione di pensiero pendolare e viaggiante, le ultime frontiere della psichiatria e della psicoanalisi hanno messo in evidenza come noi, alla nascita, non siamo dei buchi neri iniziali e ipercompatti e il nostro cervello non segua una progressione di crescita. Siamo elementi nebulosi, sistemi gassosi e diffusi che cercano il compattamento e tendono alla condensazione della psiche: ognuno di noi intraprende un viaggio dalla nascita fino alla morte, al fine di trovare e sperimentare quelle modalità che permettano una riunificazione del sé.

Gli strumenti che utilizziamo sono vari e diversi: il dolore, ad esempio, compatta e denota una percezione attiva del proprio io; la ripetizione continuativa di gesti e parole, il nostro sistema di abitudini confina la nebulosa della nostra mente all'interno di recinti che strutturano e ridefiniscono. La condizione autistica non è, dunque, una condizione fisiologica primigenia ma è uno stato che conserva le tracce profonde di questa origine diffusiva del nostro essere, non riuscendo efficacemente a trovare le procedure di condensazione e compattamento del pensiero.

Sun deck nasce da un viaggio, da una ricerca di prossimità, di percezioni, di esperienze, di strumenti: è un ponte scoperto, libero, sul quale l'arte è passata andando oltre gli stereotipi e le convenzioni, oscillando all'interno del cerchio nascosto dell'io e generando una cartografia dell'anima, di linguaggi ed espressioni.

E' un andare complesso e indeterminato, vagante e destrutturato che non si esplicita in una serie di accostamenti di colori e forme semplici e semplicistiche e il risultato di tale percorso non è un infantilismo che genera affezione e tenerezza, come il nostro sistema di pensiero ci porta spesso a credere.

Ogni giorno, nel nostro procedere nelle limitatezze degli ambiti di vita e memoria, non abbiamo altro che ad un contatto, a definirne i confini e a spostare il pensiero verso destinazioni ignote. E proprio nel non noto e nel non finito risiede l'indagine di Barbara Lalle e Leonardo Ciofini che, con passi lunghi e continui, hanno camminato sulle cortecce dei loro attimi e sguardi, immersi nella linfa densa di aeree configurazioni. Ogni opera, dunque, è la rappresentazione di un pensiero in movimento, è il luogo topologico interiore dove gli oggetti assumono i contorni di spazi transizionali e “il soggetto si sente immediatamente come un essere. Un essere sito in un luogo determinato, pertanto in stato di quiete, in un luogo che gli è proprio, che gli appartiene perché se n'è appropriato costantemente, in un impercettibile sforzo che si fa sensibile nelle situazioni, qualunque esse siano, in cui si sente fluttuare.” (Maria Zambrano, *I sogni e il tempo*)